

EROS E PULSIONE DI MORTE: UNA LIBIDO, DUE REGIMI

Silvana Dalto

Abstract

Eros and the Death Drive: one Libido, two regimes.

In the years between 1920 and 1924 Freud is engaged in a significant improvement of metapsychology, conceived as a physics of the subject. Freud is dealing with a redefinition of the economic principles that govern psychic dynamics and with an extension of drive theory; he also proposes a new theory on the problem of pleasure, the development of which also has important consequences at an ethical level. These new theoretical achievements shed new light on the purposes of treatment, which are based on acknowledgment and not on therapy. The question of castration as an outlet of analysis is also rearticulated.

Keywords: *Eros and death drive, pleasure principle, principle of constance, Nirvana principle, second law of thermodynamics, pleasure and fulfillment, castration, masochism, passivity.*

1. Introduzione

Nel 1920 esce il saggio di Freud che introduce il concetto di pulsione di morte;¹ l'accoglienza da parte degli allievi è fredda e piena di pregiudizio. Come ebbe a dire Reuben Fine in *Storia della psicoanalisi*:

[...] il suo assunto di una pulsione di morte è l'unico ad aver incontrato forti dissensi nei suoi seguaci. In un esame della letteratura fino al 1957 Jones trovò che dei circa cinquanta saggi sull'argomento a partire dalla pubblicazione originale di Freud, nel primo decennio solo la metà appoggiava la teoria freudiana, nel secondo decennio solo un terzo, e nell'ultimo, neanche uno [...].

Benché la pulsione di morte sia stata rifiutata quasi universalmente, la teoria dualistica delle pulsioni si è conservata attraverso la concettualizzazione delle pulsioni sessuale e aggressiva. Tuttavia ancor oggi la situazione non è del tutto chiara.²

¹ Freud, S. (1920), *Al di là del principio di piacere*. Ringrazio F. Baldini per le idee nuove esposte durante il suo insegnamento nella Scuola di Psicanalisi Freudiana sugli argomenti del presente articolo, idee che ho ampiamente ripreso.

² Fine, R. (1982), *Storia della psicoanalisi*, p. 48.

La messa al bando di questa teoria, a partire dagli anni Cinquanta, era stata giustificata sulla base di queste critiche:

- la sua area concettuale era troppo vasta
- non aveva una vera legittimazione clinica
- non rispettava il rasoio di Occam, per cui, se vi è la possibilità d'interpretare sulla base di concetti psicanalitici già esistenti fenomeni come il masochismo, la melanconia, la nevrosi ossessiva, le nevrosi traumatiche, aspetti del transfert come la resistenza della coazione a ripetere o la reazione terapeutica negativa,³ non c'è bisogno di forgiarne di nuovi
- non aveva un ruolo dinamico nella teoria delle nevrosi
- non era collocabile nell'una o nell'altra delle istanze psichiche, cosicché il conflitto tra le istanze (Io, Es e Superio) non si sovrapponeva a un conflitto all'interno del nuovo dualismo pulsionale
- era determinata da «fattori personali»
- si appoggiava sulla teoria morfogenetica haeckeliana che in biologia aveva perso credito e altro ancora.⁴

Infine il suo «intollerabile determinismo» sarebbe stato alla base di un «altrettanto intollerabile pessimismo terapeutico [:] se l'aggressività [come pulsione di morte volta verso il mondo esterno] è pensata come elemento biologico, pulsionale ed endogeno, non vi sarebbe possibilità di incidere terapeuticamente su di essa».⁵ Più accomodante ridurla a una reazione alla frustrazione proveniente dall'oggetto. Ma questo modifica profondamente il senso di un concetto molto importante della teoria freudiana e la sua epistemologia.⁶

Sembra quasi strano che la pulsione di morte abbia incontrato tanto sfavore: l'elaborazione in cui è inserita nel pensiero freudiano è tutt'altro che ispirazione per un pessimismo terapeutico o addirittura per un pessimismo cosmico. Naturalmente nessuno accuserebbe di pessimismo cosmico Kelvin o Planck per aver for-

³ Jones, E. (1966), *Vita e opere di Freud. III. L'ultima fase (1919-1939)*, pp. 323-324. Ad esempio la genesi delle manifestazioni aggressive viene pensata come reazione alla frustrazione proveniente dall'oggetto, quindi in una dinamica interna al conflitto tra l'Io e la libido; vedi Mangini, E. (2001), *Lezioni sul pensiero freudiano e sue iniziali diramazioni*, cap. 18, pp. 324-325.

⁴ Obiezione di Laplanche e Pontalis, contenuta in Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), *Enciclopedia della psicoanalisi*, p. 486.

⁵ Mangini, E. (2001), p. 341.

⁶ *Ivi*, pp. 324-325. Si tratta di un'interpretazione che rientra all'interno di quello spostamento verso il paradigma relazionale che ha caratterizzato gli sviluppi recenti della psicanalisi; ma questo costituisce uno spostamento arbitrario della collocazione epistemologica della psicanalisi nell'ambito delle scienze umane. Sull'affermazione del paradigma relazionale, cfr. Meroni, E. (2021), *Psicanalisi freudiana e psicanalisi relazionale: teoria e pratica clinica a confronto*, pp. 132-135.

mulato il secondo principio della termodinamica. Ma nella psicanalisi post-freudiana le cose vanno spesso all'incontrario.⁷

Il nuovo dualismo che Freud introduce nella metapsicologia non è affatto un nuovo manicheismo che divide i processi psichici tra un principio del bene e un principio del male, o una metafisica del male radicale che alberga nell'animo umano. Negli anni tra il 1920 e il 1924 Freud è alle prese con alcuni problemi cruciali della metapsicologia, concepita come una fisica del soggetto: il nuovo dualismo pulsionale, la seconda topica, la questione del masochismo, la ridefinizione dei principi economici su cui si basa la dinamica psichica (principio del Nirvana e principio di piacere) ne sono i punti salienti.

Sono diversi i problemi; il primo riguarda il trattamento: come mai ad un certo punto dell'analisi incontriamo nel paziente, invece della volontà di guarire, una tendenza a ripetere il percorso sintomatico indefinitamente? Che cosa appaga questa coazione a ripetere? Questo apre sul problema teorico fondamentale della comprensione del masochismo, che sembra confliggere con il principio fin qui posto da Freud alla base dei processi psichici, ossia il principio di piacere: come spiegare infatti il masochismo che si basa sulla ricerca positiva di un eccitamento doloroso, perseguito come tale e che comporta piacere, se il principio di piacere lo contraddice del tutto, in quanto esso afferma che la tendenza dell'apparato è quella di abbassare il dispiacere, di riportare le tensioni psichiche (spiacevoli) al livello più basso? Ma, a ben vedere, come spiegare il novanta per cento dei processi psichici normali dell'essere vivente che da un piacere dell'eccitamento traggono linfa?

Insomma perché Freud introduce il concetto di pulsione di morte? Cercheremo di eliminare qualcuno dei pregiudizi che si sono sedimentati su questa idea di

⁷ Cito questi autori non a caso, perché i problemi di cui tratteremo hanno un'attinenza molto stretta con alcuni aspetti della termodinamica. Fin dagli anni Trenta del secolo scorso sono stati compiuti in psicanalisi svariati tentativi per sostanziare in questo modo la problematica relativa al nuovo dualismo pulsionale; si vedano per esempio: Bernfeld, S., Feitelberg, S. (1931), *The Principle of Entropy and the Death Instinct*, in cui gli autori maneggiano però incautamente il modello freudiano e confondono i meccanismi di eccitamento psichico con i processi di approvvigionamento energetico da parte dell'organismo, che sono due cose ben diverse; tuttavia il loro sforzo meritava una ripresa adeguata, mentre le critiche di R. Kapp all'articolo in questione, sempre del 1931, avranno il solo esito di allargare la strada alla deriva antimetapsicologica che da allora non ha più avuto fine; vedi Kapp, R. O. (1931), *Comments on Bernfeld and Feitelberg's "The Principle of Entropy and the Death Instinct"*. Un nuovo punto di vista relativamente alla seconda teoria pulsionale freudiana e alla sua prossimità con i fenomeni entropici e sintropici è stato avanzato da Baldini, F. (2022, 24 settembre), «Lezione introduttiva» al Seminario: *Freud con Kant tra gnoseologia ed etica*, con riferimenti all'elaborazione di Fantappiè, L. (1991), *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico*, e Arcidiacono, G., Arcidiacono, S. (2006), *Sintropia, entropia, informazione. Una nuova teoria unitaria della fisica, chimica e biologia*.

Freud, attraverso una ricostruzione oggettiva del concetto e uno sguardo ai suoi influssi sul trattamento.⁸

2. Coazione a ripetere

L'elaborazione da parte di Freud del concetto di pulsione di morte in *Al di là del principio di piacere* traeva spunto da alcuni fenomeni osservati nel trattamento analitico tra i quali: la ripetizione coatta e totalmente inconscia di situazioni penose che il soggetto compie senza sapere di stare ripetendo un'esperienza antica; la reazione terapeutica negativa determinata da una forza sconosciuta al soggetto e distruttiva, che Freud mette in conto a un senso di colpa inconscio del soggetto; ma anche il fenomeno dell'ambivalenza, come manifestazione dell'odio, quest'ultimo da lui riconosciuto nel 1915 come la forma più originaria della relazione dell'Io con gli oggetti, non motivata dunque da componenti libidiche.⁹ Si trattava di aspetti che non sembravano rispondere né a mire egoistiche dell'Io, né a mire della sessualità; essi non potevano essere ricondotti veramente a conflitti tra l'Io e la sessualità e si svolgevano in modo indipendente dal dominio del principio di piacere, se non in contrasto con esso.

Freud era stato colpito dalla coazione a ripetere fin dai tempi di Emmy von N;¹⁰ nel 1893 nel saggio *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici* scriveva: «[la nostra terapia...] viene incontro a uno dei più intensi desideri dell'umanità, quello cioè di poter ripetere una cosa già fatta. Qualcuno ha subito un trauma psichico senza reagirvi sufficientemente: noi glielo facciamo rivivere sotto ipnosi, costringendolo questa volta a completare la sua reazione».¹¹

A quel tempo Freud riteneva possibile mettere a segno un metodo (terapeutico) che volgesse in positivo una tendenza alla ripetizione profondamente radicata nel soggetto e indipendente dal trattamento, portando ad abreazione un affetto che non aveva avuto espressione nel momento traumatico e che si manifestava con il carattere di una coazione. Ma egli qui era ancora lontano dai problemi economici e dinamici che prenderanno rilievo a partire dal 1920.

In *Al di là del principio di piacere* Freud riporta il caso della nevrosi traumatica, i cui sogni sono in contraddizione con la teoria del sogno come appagamento di desiderio. La funzione del sogno, che è quella di ottenere un soddisfacimento

⁸ Vedi Baldini, F. (2021), *Intervista sulla concezione freudiana della psicanalisi*, pp. 35-38.

⁹ Freud, S. (1915), *Pulsioni e loro destini*, pp. 31-32.

¹⁰ Jones, E. (1966), p. 322.

¹¹ Freud, S. (1893), *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, p. 100. Dopo il 1895 Freud abbandonerà l'approccio catartico in quanto il problema non è far rivivere un affetto che non è mai stato vissuto dal soggetto o vissuto solo parzialmente, ma capire qual è la dinamica che ha condotto alla fissazione, perché la fissazione inconscia è la vera fonte del bisogno di ripetere. Questo richiederà da parte di Freud una più precisa elaborazione della teoria della rimozione, come vedremo in seguito.

(appagamento di desiderio) liberando in tal modo l'apparato dagli eccitamenti, in questo tipo di sogni è messa fuori combattimento poiché essi ripresentano in modo coattivo come elemento onirico angoscioso la situazione del trauma. Quel che ha dato origine alla nevrosi è il fatto che, al momento del trauma, era venuta a mancare «la preparazione al pericolo propria dell'angoscia che implica il sovrainvestimento dei primi sistemi che ricevono lo stimolo. Quando il livello del loro investimento è basso, i sistemi non sono in grado di legare l'ammontare degli eccitamenti in arrivo, e le conseguenze dell'irruzione attraverso la barriera protettiva si fanno sentire tanto più facilmente».¹²

I sogni della nevrosi traumatica hanno dunque il compito di sviluppare quell'angoscia (preparatoria) che era mancata al momento del trauma e liquidare in tal modo l'ammontare affettivo ad esso collegato.¹³ Naturalmente Freud si è ben chiesto se i sogni della nevrosi traumatica possano essere intesi come appagamenti di «misteriose tendenze masochistiche dell'Io»,¹⁴ e quindi essere espressione di un conflitto tra la sessualità e le pulsioni dell'Io, senza dover ricorrere a un al di là del principio di piacere; ma fa obiezione a questa ipotesi il fatto che un appagamento masochistico (che si sviluppi in modo concomitante al trauma, ad esempio a causa della scarica motoria per una ferita) impedisce, anziché favorire, lo sviluppo della nevrosi traumatica: in generale non si ripetono coattivamente i sogni del trauma perché si è avuto un soddisfacimento masochistico che si vuole ripetere, semmai perché non lo si è avuto.

L'esistenza di una tale forza psichica induce Freud a chiedersi se i sogni stessi, in generale, prima di essere appagamenti di desiderio, non debbano assolvere la funzione di eliminare i motivi che ostacolerebbero l'appagamento di desiderio, cosicché solo in un secondo momento il principio di piacere possa tornare egemone.¹⁵ Vi sarebbe dunque un'esigenza più fondamentale da soddisfare che si cela dietro all'appagamento di desiderio.

Sempre in *Al di là del principio di piacere*, oltre ai sogni della nevrosi traumatica, Freud considera il carattere ripetitivo del gioco infantile; in quel gioco ripetuto (noto come *fort-da*)¹⁶ un'esperienza spiacevole vissuta passivamente diventa un'effettiva esperienza di rinuncia a un soddisfacimento pulsionale in cui il bambino assume la parte attiva: «L'interpretazione del giuoco divenne dunque ovvia. Era in rapporto con il *grande risultato di civiltà* raggiunto dal bambino, e cioè con la rinuncia pulsionale (rinuncia al soddisfacimento pulsionale) che con-

¹² Freud, S. (1920), p. 217.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 219.

¹⁴ *Ivi*, p. 199.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 219.

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 200-203: *fort-da* traduce i suoni con cui il nipotino di Freud accompagna il lancio oltre la cortina del lettino di un rocchetto e la sua ripresa.

sisteva nel permettere senza proteste che la madre se ne andasse. Il bambino si risarciva di questa rinuncia».¹⁷

Freud anche in questo caso dapprima interpreta la ripetizione del gioco, attribuendo al comportamento del bimbo un significato di soddisfacimento di un impulso di vendetta verso la madre per l'amore tradito, impulso represso nella vita normale e che ora il gioco lascia scaturire. Questa interpretazione eviterebbe di dover fare spazio a un concetto scomodo come quello di una coazione a ripetere lo spiacevole, di dover pensare a qualcosa al di là del principio di piacere. Ma anche qui sembra che l'eventuale soddisfacimento del moto libidico verso la madre sia seguente, e che ciò che precede sia invece proprio la ripetizione dell'elemento spiacevole: questa fa sì che l'evento doloroso relativo all'abbandono della madre venga trasformato in un'esperienza che può essere psichicamente elaborata, quindi pensata, e solo in un secondo momento rientrare nel principio di piacere.

La cosa interessante è che Freud ci dice che queste modalità hanno decisamente la preminenza nei bambini, costituendo un tratto del loro carattere; essi, nel ripetere identicamente certi eventi, riescono a dominare le esperienze spiacevoli della vita, a non subirle passivamente, estendendo poi questa attitudine anche a situazioni piacevoli. Laddove la novità per l'adulto è motivo di godimento, per il bambino invece lo è la constatazione dell'identità.¹⁸ Insomma la modalità della coazione a ripetere è *la più antica modalità pulsionale di formazione del pensiero*.

Un'altra manifestazione del carattere ripetitivo dei processi inconsci che fa obiezione al principio di piacere sono le cosiddette «nevrosi di destino»; sui soggetti colpiti da queste nevrosi si accaniscono eventi dolorosi che sembrano prodursi in serie, come se racchiudessero in sé qualcosa di «demoniaco».¹⁹ Alla prova dei fatti si tratta invece di un destino che essi hanno costruito con le loro mani, sulla base di influssi dell'età infantile che ritornano in modo irrimediabile e senza essere riconosciuti come tali.

Si tratta allora di sapere a quale soddisfacimento nel soggetto questi fatti possano corrispondere, dal momento che essi sono manifestamente spiacevoli, promuovono uno stato di dispiacere, ricercato come tale. Insomma fanno obiezione al principio di piacere.

Ma il caso più rilevante di ripetizione che Freud analizza in *Al di là del principio di piacere* è quello evidenziato nel trattamento psicanalitico, dove in luogo di ricordare il paziente ripete il contenuto rimosso nella forma di un'esperienza attuale, trasponendo nel transfert quanto appartiene invece al suo passato. Si tratta della coazione a ripetere che in analisi si presenta come un tipo di resistenza

¹⁷ *Ivi*, p. 201. [Il corsivo è mio.] Nel caso riportato da Freud è il temporaneo allontanamento della madre, situazione in cui il bambino è alle prese con le prime avvisaglie del problema della castrazione.

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 222.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 208.

molto tenace, in quanto «attrazione dei modelli inconsci sul processo pulsionale rimosso»;²⁰ l'Io non ha parte alcuna in questa attrazione, come è invece nel tornaconto della malattia, oppure nella resistenza da transfert; anzi, l'Io può avvantaggiarsene solo secondariamente: «Nulla di tutto ciò può aver procurato piacere in passato; e siamo indotti a ritenere che oggi provocherebbe un dispiacere minore se riemergesse come ricordo o nei sogni anziché assumere la forma di una nuova esperienza».²¹

Già nel 1914 nel saggio *Ricordare, ripetere e rielaborare* Freud nota che, poiché lo scopo del trattamento deve restare «la riproduzione sul terreno psichico», l'analista dovrà gestire un perenne conflitto col paziente per «trattenere entro il campo psichico tutti gli impulsi che quegli vorrebbe avviare nel campo motorio, e saluta come una vittoria della cura tutti quei casi in cui è possibile liquidare attraverso un'attività mnestica ciò che il paziente vorrebbe scaricare in un'azione».²² La coazione a ripetere infatti tende a ristabilire il processo primario, ossia ad effettuare la scarica motoria degli eccitamenti (fuga), senza rielaborarli psichicamente.

Tuttavia il mezzo principale per domare la coazione a ripetere del paziente, e trasformarla in un motivo che stimoli il ricordo, è dato dal modo in cui è impiegata la traslazione. Rendiamo la coazione a ripetere innocua, o addirittura utile, quando le riconosciamo il diritto di far quel che vuole entro un ambito ben definito. Le offriamo la traslazione come palestra in cui le è concesso di espandersi in una libertà quasi assoluta, e dove le viene prescritto di presentarci tutti gli elementi pulsionali patogeni che si nascondono nella vita psichica dell'analizzato.²³

Accade in effetti molto spesso in analisi che, dopo aver comunicato al paziente una costruzione relativa alla sua nevrosi e averne controllato la verità, egli reagisca con un comportamento singolare: nonostante il convincimento razionale del paziente sulla verità della costruzione, essa non diventa operante, ma c'è un ritorno indietro: le esperienze spiacevoli vogliono in qualche modo essere rivissute nel transfert, come se anziché associarsi in un pensiero coerente esse esigessero in maniera prepotente di ripresentarsi slegate, pronte per una nuova scarica di dispiacere.

La coazione a ripetere è diventata così una delle resistenze più importanti dell'analisi e influenza sensibilmente anche il modo di operare in essa, costringendo Freud a rivederne gli scopi: infatti tale coazione obbliga l'analista a mettere da parte l'obiettivo terapeutico per cimentarsi nelle sfide più ardue dello scopo conoscitivo, in quanto l'elemento inconscio racchiuso nella coazione a ripetere

²⁰ Freud, S. (1925), *Inibizione, sintomo e angoscia*, p. 305.

²¹ Freud, S. (1920), p. 207.

²² Freud, S. (1914), *Ricordare, ripetere e rielaborare*, p. 359.

²³ *Ivi*, p. 360.

esige di essere conosciuto ed elaborato dall'Io. Il fatto poi che i sintomi manifestino tanto più ostinatamente la coazione a ripetere, quanto più sono state rivelate al soggetto parti della verità di essi che erano inconse, si spiega con questa osservazione di Freud:

In *Al di là del principio di piacere* mi sono occupato del problema economico di come le esperienze, sotto ogni aspetto penose, del periodo sessuale infantile, riescano a farsi strada e a trovare il modo di riprodursi. Sono stato costretto ad attribuire a tali esperienze una spinta ascensionale straordinariamente forte nella forma della “coazione a ripetere”; quest'ultima riesce a superare la rimozione che grava su di esse in virtù del principio di piacere, non prima però “di essere facilitata dal lavoro terapeutico che ha allentato la rimozione [...]”. Ci sarebbe da aggiungere a questo punto che il sostegno alla coazione a ripetere è offerto dalla traslazione positiva. Si è creata così un'alleanza tra la terapia e la coazione a ripetere, alleanza che in un primo momento si volge contro il principio di piacere, ma che in ultima istanza mira a stabilire l'egemonia del principio di realtà.²⁴

Insomma Freud ci mette in guardia contro una peculiarità del processo analitico: si tratta sì di togliere la rimozione primaria, ma questo è un problema duplice, ci avvisa Freud, perché esso ha in qualche modo due attori in lizza. Infatti la rimozione primaria comporta un controinvestimento da parte dell'Io, che è il dispendio che l'Io deve compiere per tenere lontano da sé il contenuto rimosso. Quando, attraverso il lavoro analitico, viene tolto il controinvestimento dell'Io legato alla rimozione primaria, facciamo spesso l'amara scoperta che la rimozione non è ancora tolta: funziona ancora tutto come prima; l'Io ha revocato la rimozione, ma l'Es non ha ancora ricevuto nessuna informazione relativamente a questa revoca e quindi continua a ripetere. Perché? Si rende qui manifesta la fissazione inconscia, che ha costituito la prima fase della rimozione, in virtù della quale l'elemento inconscio continua ad avere tutto il suo investimento a livello dell'Es. Ecco l'elemento inconscio della rimozione primaria che perdura e che si manifesta nella coazione a ripetere.

Dice inoltre Freud in *Inibizione, sintomo e angoscia*:

Quando l'Io è riuscito a difendersi da un moto pulsionale pericoloso – per esempio mediante il processo della rimozione – esso ha certo inibito e danneggiato la porzione dell'Es, concedendole però al tempo stesso una certa indipendenza e rinunciando a una parte della propria sovranità. Ciò deriva dalla natura della rimozione, che in definitiva è un tentativo di fuga. Il rimosso è ora “proscritto”, escluso dalla grande organizzazione dell'Io, soggetto soltanto alle leggi che vigono nell'ambito dell'inconscio. Se ora muta la situazione di pericolo, in guisa che l'Io non ha alcun motivo per difendersi da un nuovo moto pulsionale

²⁴ Freud, S. (1922), *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni*, pp. 429-430.

analogo a quello rimosso, le conseguenze della restrizione dell'Io diventano manifeste. Il nuovo deflusso pulsionale si compie sotto l'influsso dell'automatismo, o, come preferirei dire, la coazione a ripetere; esso percorre le stesse vie dell'impulso rimosso in precedenza, quasi che la situazione di pericolo superata esistesse ancora. Ciò che funge da elemento stabilizzante della rimozione è dunque la coazione a ripetere dell'Es inconscio, coazione che normalmente viene liquidata soltanto dalla funzione liberamente mobile dell'Io [...]; l'attrazione regressiva dell'impulso rimosso e la forza della rimozione sono talmente grandi che il nuovo impulso non può far altro che seguire la coazione a ripetere.²⁵

La coazione a ripetere ha nella vita psichica una funzione di stabilizzare la rimozione, così che l'attrazione del rimosso si esercita anche su nuovi deflussi pulsionali del soggetto, rafforzando il sintomo, e in tal modo estendendo il dominio del rimosso. In analisi invece la coazione a ripetere, che si manifesta come spinta ascensionale del rimosso, viene volta a favore dell'analisi quanto più è possibile. Ma fino a che l'Es non trova delle nuove vie dove far andare i decorsi pulsionali, la coazione a ripetere percorrerà sempre le stesse vie. È questo il motivo per cui la verità non si fa immediatamente operante in analisi appena sia stato tolto il controinvestimento dell'Io.

Si comprende dunque che qui Freud è alle prese con rilevanti problemi che concernono l'economia psichica: tutte queste spiacevoli manifestazioni della coazione a ripetere sono in contrasto col principio di piacere e «rivelano un alto grado di pulsionalità»,²⁶ ossia vengono da dentro, non si lasciano eliminare e il soggetto non riesce a sottrarsi ad esse, tanto meno a dominarle. Freud ce ne dà una spiegazione dicendo: «Il nevrotico si comporta in modo assolutamente infantile, dimostrandoci così che le tracce mnestiche rimosse delle sue esperienze più remote non sono presenti in lui in forma “legata”, e che anzi in un certo senso sono incapaci di ubbidire alle regole del processo secondario». ²⁷ Il rimosso cerca di ritornare nei sogni o nei sintomi: «[...] ciò che è rimasto capito male ritorna sempre; come un'anima in pena, non ha pace finché non ottiene soluzione e liberazione». ²⁸ Inoltre:

[...] gli strati superiori dell'apparato psichico – [leggi Io] – avrebbero il compito di legare l'eccitamento pulsionale che ubbidisce al processo primario. Il fallimento di questo tentativo provocherebbe disturbi analoghi a quelli della nevrosi traumatica; soltanto dopo che l'investimento libero fosse stato convenientemente legato, il principio di piacere (e quella sua modificazione che è il principio di realtà) potrebbe esplicare indisturbato il suo

²⁵ Freud, S. (1925), pp. 300-301.

²⁶ Cfr. Freud, S. (1920), p. 211.

²⁷ *Ivi*, p. 222.

²⁸ Freud, S. (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans)*, p. 570.

dominio. Fino a quel momento prevarrebbe invece l'altro compito dell'apparato psichico, il compito di domare o legare l'eccitamento, non diremo in contrasto col principio di piacere, ma indipendentemente da esso e in una certa misura senza tenerne conto.²⁹

Come già abbiamo sottolineato, la prima domanda che Freud si era posto era se la coazione a ripetere potesse essere compresa come contenuto di una resistenza dell'Io, dunque nell'ambito del conflitto tra l'Io e la sessualità (nel processo del divenire conscio, oppure nel transfert), oppure se tale ripetizione non fosse effettivamente qualcosa di nuovo che l'Io può solo «tirare dalla sua parte»³⁰ per tener fermo il principio di piacere, ma come una forza che gli è estranea. Essa si rivelerà come la resistenza tipica dell'Es e come espressione di un *aspetto pulsionale più fondamentale*: si ripete, in forza di una modalità più primitiva di funzionamento dell'apparato psichico che ha il sopravvento, secondo la quale l'apparato esigerebbe la scarica totale degli eccitamenti. È questo insieme di problemi che porta Freud a delle ipotesi nuove sulla natura delle pulsioni, sul principio del Nirvana che ne è alla base e su una pulsione più fondamentale, più originaria, la *pulsione di morte*.

3. Pulsioni di vita e pulsione di morte

L'ipotesi che egli fa in *Al di là del principio di piacere* è che le pulsioni sarebbero delle forze regressive, il cui carattere più originario, anziché essere quello di produrre piacere, sarebbe invece quello di spingere l'organismo vivente a ristabilire una situazione precedente, ripetendo questo cammino indefinitamente. In sostanza la coazione a ripetere diventa in una prima fase un tratto caratteristico della pulsionalità: «Una pulsione sarebbe dunque una spinta, insita nell'organismo vivente, a ripristinare uno stato precedente, al quale quest'essere vivente ha dovuto rinunciare sotto l'influsso di forze perturbatrici provenienti dall'esterno; sarebbe dunque una sorta di elasticità organica, o, se si preferisce la manifestazione dell'inerzia che è propria della vita organica».³¹

In verità, successivamente Freud non ascriverà questo tratto regressivo a Eros, ma solo alle pulsioni di morte.³² Ma non dobbiamo dimenticare che all'inizio c'è solo la pulsione di morte e i tentativi che l'organismo compie per spegnere la vita perfino mediante i soddisfacimenti dei suoi bisogni pulsionali; tentativi destinati al fallimento, perché in un certo modo più l'organismo si soddisfa (e quindi più vuole spegnere l'eccitamento che è in lui) e più si attacca alla vita.

²⁹ Freud, S. (1920), p. 221.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 209.

³¹ *Ivi*, p. 222.

³² Cfr. Freud, S. (1938), *Compendio di psicoanalisi*, p. 576.

Vediamo ora come Freud è giunto a dare un nuovo sviluppo alla teoria delle pulsioni.

A partire dal 1910 egli aveva posto una distinzione tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, i cui rispettivi interessi entravano in conflitto generando le condizioni della nevrosi (rimozione). Tra queste pulsioni dell'Io avevano un posto di prim'ordine le pulsioni di autoconservazione dell'individuo (o del soggetto). Naturalmente le pulsioni sessuali avevano una definizione molto più ampia della sfera della riproduzione e le pulsioni dell'Io un significato molto più ampio del soddisfacimento dei bisogni organici (identità).³³

Dall'idea che la libido, quando viene sottratta agli oggetti, ritorni sull'Io (vedi ipocondria, psicosi, vita amorosa ecc.), Freud aveva dedotto che fosse l'Io ciò da cui essa promana: l'Io come serbatoio della libido da cui essa viene esternata per investire gli oggetti e a cui ritorna quando gli oggetti vengono abbandonati. Il concetto di libido si estendeva così alla libido narcisistica. Ma questo rendeva impropria la contrapposizione tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, perché nell'Io esistevano pulsioni sessuali (libido dell'Io e libido oggettuale, e dunque anche conflitti interni a queste due modalità della libido) e pulsioni di altra natura. Inoltre anche le pulsioni di autoconservazione dovevano avere un carattere libidico, perché esse mirano a preservare l'Io, e quindi in un certo senso «amano» l'Io, anche se Freud denominava in un primo tempo «interesse» l'energia delle pulsioni di autoconservazione, energia proveniente dalla desessualizzazione di una parte delle pulsioni sessuali.

Tuttavia riportare tutte le pulsioni alla libido sembrava rimettere in auge il monismo junghiano, rendendo generica la nozione di libido, diventando sfumato il suo riferimento alla sessualità. La cosiddetta «svolta» del 1920 dà un'articolazione a questo problema. Oltre alle pulsioni che tendono a conservare la sostanza vivente e a legarla in unità sempre più vaste (Eros) – obiettivo cui concorrono sia le pulsioni sessuali che le pulsioni di autoconservazione – c'è una pulsione opposta a queste che mira a dissolvere queste unità e a ricondurre la vita all'inorganico, a ripristinare uno stato precedente, la pulsione di morte che si oppone a Eros. In realtà essa esiste in qualunque manifestazione vitale, e s'intreccia strettamente con Eros.

La pulsione di morte è una pulsione che lavora in silenzio all'interno dell'organismo: non possiamo discernerla finché rimane colà. Una parte di essa diventa riconoscibile, perché mostra la sua attività nel mondo esterno come pulsione di *aggressione* e di *distruzione*.³⁴ Così quanto meno essa si riversa all'esterno, tanto più esercita all'interno dell'organismo la sua funzione distruttiva. Le due specie di pulsioni si esprimono sempre in un impasto; quanto più la pulsione di morte

³³ Vedi Dalto, S. (2019), *Precisazioni sul processo di costituzione dell'Io nella metapsicologia freudiana*, pp. 44-46.

³⁴ Cfr. Freud, S. (1929), *Il disagio della civiltà*, p. 606.

s'intreccia con Eros e più si estroflette, mentre più si disimpasta da Eros e più s'introflette; il sadismo è una pulsione parziale della sessualità, quindi della brama amorosa, che s'impasta con la pulsione distruttiva, mentre il masochismo è pulsione distruttiva, volta verso l'interno, che si mescola con la sessualità, con l'eroticismo.³⁵ La pulsione distruttiva può impastarsi con la libido dell'Io per appagare attraverso la distruzione dell'oggetto antichi desideri di onnipotenza dell'Io; oppure, inibita nella meta, concorrere con l'Io al soddisfacimento delle pulsioni di autoconservazione. Insomma, in tutte queste mescolanze essa si rende manifesta.

4. Ritorno al piacere

A questo punto sorge un problema teorico relativo alla questione del piacere. Si tratta di una tematica abbastanza complessa che riguarda la definizione dei principi (piacere, costanza, Nirvana) e delle forze (pulsioni) impegnate nella dinamica psichica. Laplanche, in *Vita e morte nella psicoanalisi*,³⁶ e Laplanche e Pontalis nell'*Enciclopedia della psicoanalisi*, in particolare nella voce sul principio di costanza,³⁷ cercano di ricostruirne la vicenda, che riprendiamo.

Freud dunque pone alla base della psicologia il principio di piacere. Egli non lo definisce una volta per tutte, ma gli assegna fin da subito delle caratteristiche che lo distinguono da altre formulazioni di altri autori, coeve o precedenti.

Il principio di piacere appare come un risvolto del principio di costanza che ha nella vita psichica una funzione regolativa importante relativamente alle eccitazioni interne; come dicono Laplanche e Pontalis: «Ponendo alla base della psicologia una legge di costanza, Freud al pari di Breuer, non fa che accogliere una esigenza generalmente ammessa negli ambienti scientifici alla fine del secolo XIX: estendere alla psicologia e alla psicofisiologia i principi più generali della fisica in quanto sono alla base stessa di ogni scienza».³⁸

Questa regolazione, che mira a mantenere costante il livello generale delle eccitazioni interne, avverrebbe attraverso tutta una serie di risposte da parte dell'organismo che vanno dall'evitamento degli stimoli che possono essere causa di aumenti del livello dell'eccitazione, ad azioni di scarica nei riguardi delle tensioni interne, appena esse si presentano. Tale regolazione ha un carattere immediato per l'organismo e avviene sulla base della serie delle sensazioni di piacere-dispiacere. Per questo il principio di piacere è in una prima approssimazione un principio di costanza (energetica), ma considerato non in se stesso (ossia come un principio

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 607.

³⁶ Laplanche, J. (1972), *Vita e morte nella psicoanalisi*. Una parte di questa discussione è anche contenuta in Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), alle voci «Pulsione di morte», «Piacere, principio di», «Nirvana, principio di», Vol. II.

³⁷ Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), «Costanza, principio di», Vol. I, p. 118.

³⁸ *Ivi*, p. 119.

delle energie), bensì dal punto di vista del sistema percettivo del soggetto, ossia mette in relazione le energie con le sensazioni locali.³⁹ Quindi il principio di costanza esprime in termini chiari la prospettiva freudiana di dare vita a una *fisica del soggetto*, soggetto che fa dunque con Freud irruzione nel mondo della scienza.

Il principio di piacere si configura dunque come un principio economico, che deve rispecchiare il modo in cui il soggetto avverte le variazioni in se stesso dei livelli energetici dati dagli stimoli. Non tutto ciò che arriva alla percezione di un organismo diventa psichico. Inoltre il soggetto non è in presa diretta con l'energia. Tutte le attività che impegnano l'apparato psichico sono sottoposte automaticamente alle sensazioni della serie piacere-dispiacere:⁴⁰ sono queste sensazioni che regolano l'assoggettamento degli stimoli; così una sensazione di elevato dispiacere porta alla fuga dallo stimolo e al fallimento dell'assoggettamento.

Il principio di piacere ha un ruolo fondamentale nell'economia psichica; la sua formulazione in *Al di là del principio di piacere* è la seguente:

Nella teoria psicoanalitica non esitiamo ad affermare che il flusso degli eventi psichici è regolato automaticamente dal principio di piacere; riteniamo che il flusso di questi eventi sia sempre stimolato da una tensione spiacevole, che prenda una direzione tale che il suo risultato finale coincide con l'abbassamento di questa tensione, e cioè col fatto di aver evitato dispiacere o prodotto piacere.⁴¹

Evacuazione della tensione spiacevole e corrispondenza tra piacere e riduzione della tensione, e dispiacere e aumento del livello degli eccitamenti interni: questi gli elementi di base della sua economia. Esso si pone dunque come un principio di minimo dispiacere; le pulsioni devono riflettere nella loro attività la tendenza a rendere minimo il dispiacere espresso da questo principio. L'aspetto dinamico in questo contesto è determinato dal dispiacere: non la ricerca positiva del piacere, bensì l'evitamento del dispiacere costituisce il motore della dinamica psichica.

Freud aveva ereditato il principio di piacere dalla fisiologia ottocentesca; in questo tipo di ricerche il piacere era inteso non tanto filosoficamente come scopo dell'agire, quindi come oggetto di una ricerca positiva, bensì empiricamente come *motivazione attuale*;⁴² quella di Freud non era dunque l'unica formulazione di un principio di piacere: Fechner (cui Freud s'ispira) aveva scritto nel 1848 *Lustprinzip des Handelns*, il principio di piacere delle azioni, secondo il quale noi avvertiamo gli aumenti della tensione psichica come stati che ci allontanano dalla *stabilità*, e le diminuzioni di essa come un ritorno verso la stabilità, verso

³⁹ Come in Fechner.

⁴⁰ Cfr. Freud, S. (1938), p. 625.

⁴¹ Freud, S. (1920), p. 193.

⁴² Cfr. Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), «Piacere, principio di», Vol. II, p. 417.

l'omeostasi, come si sarebbe detto il secolo successivo.⁴³

Breuer adotta un principio di costanza molto simile al principio di stabilità di Fechner, e lo condividerà con Freud; adotteranno tale principio comune per dare una base fisica alla teoria dei meccanismi isterici (1892-1895), secondo la quale i fenomeni isterici dipenderebbero da un difetto di abreazione, che porta a criticità il principio di costanza; ma Breuer e Freud non intendono nello stesso modo i processi che portano all'incepparsi di questa abreazione, e quindi al malfunzionamento del principio di costanza. Dicono Laplanche e Pontalis:

[...] Breuer considera le condizioni di funzionamento di un sistema relativamente autonomo in seno all'organismo, il sistema nervoso centrale. Egli distingue due tipi di energia in tale sistema: un'energia quiescente o «eccitamento tonico intracerebrale» e un'energia cinetica che circola nell'apparato. È il livello dell'eccitamento tonico che è regolato dal principio di costanza: «...nell'organismo sussiste *la tendenza a mantenere costante l'eccitamento intracerebrale*».⁴⁴

La legge di costanza per Breuer esprime un livello energetico ottimale che deve essere ristabilito, mediante scariche adeguate (abreazioni) e apporti di energie nuove (sonno, ecc.). Tale costanza può venire minacciata da stati di eccitazione intensa: un aumento forte degli eccitamenti costituisce un pericolo per la *distribuzione psichica dell'energia* che compromette la normale circolazione dei pensieri. Quando il livello di costanza viene ristabilito ciò comporta nuovamente la libera circolazione dell'energia cinetica, ossia la libera circolazione dei pensieri in cui consiste per Breuer la salute psichica.⁴⁵

Ma questa non è la concezione di Freud. Vedremo subito che sotto la stessa etichetta non viaggiano gli stessi concetti. Per Freud fin dal *Progetto di una psicologia* (1895) il principio di costanza non è affatto una condizione di autoregolazione automatica come in Breuer; esso infatti è piuttosto una funzione secondaria, «imposta dalle esigenze della vita», per cui il sistema nervoso è costretto ad abbandonare la sua tendenza all'inerzia e alla scarica immediata delle eccitazioni, per mantenere una quantità relativamente stabile di energia in modo da far fronte ai bisogni vitali con un'azione specifica. Insomma subentra un principio di organizzazione per mantenere la costanza: il principio di costanza si afferma in relazione al processo secondario, per cui l'energia deve essere legata e mantenuta a un certo livello.⁴⁶

La differenza dunque tra Breuer e Freud sta fondamentalmente in questo: che Freud da un lato ha scoperto l'esistenza di un processo primario che regola i

⁴³ Il concetto di omeostasi fu elaborato da W. B. Cannon nel 1929.

⁴⁴ Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), «Costanza, principio di», Vol. I, p. 121.

⁴⁵ Cfr. *ibid.*

⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 122.

meccanismi inconsci, che mirano alla scarica immediata degli eccitamenti. Questo va contro il principio di costanza. E inoltre ha anche scoperto che esiste una funzione dell'Io che ha il compito di legare l'energia psichica e di mantenerla a un basso livello, ma comunque più alto del livello zero. Quindi il motivo per cui Freud pone in campo un insieme di fattori energetici, a prima vista problematici, deriva proprio dalla scoperta di due modalità di funzionamento nella vita psichica, perfettamente distinte, il processo primario e il processo secondario. Per Breuer dunque la tendenza alla stabilità è un dato, una sorta di automatismo con cui funziona il piacere, per Freud invece la costanza, la stabilità è un portato dell'Io, con il suo correlato dell'opposizione energia libera/energia legata. Quindi per Freud il principio di costanza è eventualmente secondario rispetto alla prima tendenza dell'apparato ad eliminare l'eccitamento, che sarebbe propria del principio di dispiacere (piacere).

In effetti il principio di piacere è un principio generale e indeterminato,⁴⁷ e Freud arriva molto per gradi a una sua definizione; esso infatti racchiude un'ambiguità, ben sottolineata da Laplanche: mentre i predecessori di Freud hanno posto il principio di piacere come un principio di *costanza* degli eccitamenti (principio di omeostasi), per Freud esso racchiude tanto la tendenza al ritorno degli eccitamenti alla costanza quanto la tendenza alla loro riduzione a zero. Inoltre questa ambiguità riguarda sia il *principio* di piacere, sia la *teoria* del piacere. Infatti per quanto riguarda la teoria del piacere dice Laplanche:

La contraddizione principale consiste nel riferire a un'unica pulsione la tendenza all'abolizione radicale di ogni tensione, forma suprema del principio di piacere, e la ricerca masochistica del dispiacere, che, ragionando in maniera logica, non può interpretarsi altrimenti che come aumento di tensione.⁴⁸

È un fatto che non sempre un aumento dell'eccitazione risulta spiacevole e non sempre una sua diminuzione risulta piacevole: ci sono infatti aumenti di tensione piacevoli e diminuzioni spiacevoli, come rileva ad esempio la fenomenologia della vita sessuale e amorosa.

Dinamiche del piacere che richiedono, negli anni tra il 1920 e il 1924, che Freud verifici la coerenza dei principi posti alla base dell'economia psichica (in particolare il principio di piacere) e la teoria del piacere. Effettivamente un principio di piacere che sia espressione tanto della tendenza a zero eccitamenti, quanto di tutte le variazioni del godimento e anche della sublimazione è al contempo troppo costrittivo e troppo ampio. Anche per Freud il principio deve esprimere una dinamica che contiene anche un principio di omeostasi, ma essa è più complessa di quella di Breuer o di Fechner, niente affatto automatica. L'introduzione

⁴⁷ Cfr. *ivi*, «*Piacere, principio di*», Vol. II, p. 418.

⁴⁸ Laplanche, J. (1972), p. 162.

del concetto di pulsione di morte e del suo correlato a livello di principi, ossia il principio del Nirvana, offre un'articolazione di questo complesso problema teorico.

Troviamo il ragionamento di Freud nel saggio *Il problema economico del masochismo*: se lo scopo economico della vita psichica è quello di evitare dispiacere e ottenere piacere, inteso il piacere come la tendenza alla stabilità di Fechner, il masochismo, che sembra avere il dispiacere e il dolore come fini, porterebbe a una paralisi del principio di piacere. Oltre tutto questa tendenza non è caratteristica solo del masochismo, ma sembra avere un'estensione ben più ampia nella vita psichica.

Si tratta allora di capire meglio il rapporto tra il principio di piacere e le due pulsioni (pulsione di morte e pulsioni erotiche); infatti se il principio di piacere vuole ricondurre a zero ogni innalzamento degli eccitamenti, la pulsione di morte che tende a riportare l'irrequietezza vitale alla morte, alla stabilità dello stato inorganico, sarebbe al suo servizio. Ma questo significa che la vita è messa praticamente fuori combattimento, ossia il principio di piacere sarebbe un principio di annullamento della vita. Freud introduce allora il principio del Nirvana e pone il principio di piacere come un derivato di esso. Dice Freud:

[...] il principio del nirvana, che appartiene alla pulsione di morte, nell'organismo vivente ha subito una modificazione per cui è diventato principio di piacere, e d'ora innanzi eviteremo di identificare questi due principi. Ammesso che si voglia riflettere su questo punto, non è difficile identificare la forza che ha dato origine a tale modificazione. Non può essere che la pulsione di vita, la libido, la quale in tal modo si è conquistata il suo posto accanto alla pulsione di morte nella regolamentazione dei processi vitali.⁴⁹

Il principio del Nirvana è dunque originario e il principio di piacere è suo successore, una sua modificazione per effetto della vita. Il principio del Nirvana esprime dunque la tendenza della pulsione di morte, la tendenza a tornare a uno stato di assenza di stimoli e, per estensione, alla morte; è un principio che tende a distribuire, a livellare la quantità di eccitamento, a far diventare statico il sistema. Una tendenza alla massima entropia del sistema che viene silenziosamente mandata ad effetto dalla pulsione di morte, conducendo l'organismo a una riduzione anche drastica della propria capacità di agire. Il principio del Nirvana fondamentale dice che ciò che vive vuole morire, ciò di cui il vivente è costituito vuole di nuovo liberarsi dal vincolo della vita. È un modo per esprimere a livello della biologia il secondo principio della termodinamica.

Ma c'è anche un'altra tendenza, ossia che la vita vuole anche continuare, vuole durare. Un esempio è dato dal neonato che vuole spegnere le proprie tensioni interne, ma per farlo si attacca al seno materno, perché è il seno che può spegner-

⁴⁹ Freud, S. (1924), *Il problema economico del masochismo*, p. 6.

le; ma è proprio il suo «cedere» alle esigenze della vita che vanifica sempre più il suo sforzo di rifuggire da essa per la via più breve e irriflessa. La pulsione di morte, se potesse raggiungere facilmente il suo effetto, non terrebbe in alcun conto di Eros; ma l'organismo, per arrivare più facilmente a spegnere l'eccitazione dovuta qui ai bisogni vitali (ossia per soddisfarsi), deve ricorrere proprio a Eros. Dacché c'è la vita non è così facile morire: non basta abbandonarsi all'inerzia. Questa dinamica indica che ci deve essere un lavoro per accontentare tutti e due i contendenti: nel neonato questo lavoro è compiuto dall'adulto, ma in seguito sarà il soggetto stesso a provvedervi, l'Io.

Insomma l'esperienza di soddisfacimento che il bambino compie insegna che far cessare lo stimolo non cancella la vita; ma questo perché la vita stessa vuole durare. Ed è questo che comporta tutto uno sviluppo dell'Io.

Ma come arriviamo all'Io che sembra avere una parte così rilevante nel funzionamento di questo dualismo pulsionale? L'Es ha in sé entrambe le pulsioni ed entrambe vogliono il soddisfacimento; questo comporta che l'Es deve un po' complicarsi affinché possa dare espressione a entrambe; l'Es incorpora via via in sé tracce di oggetti dalla percezione mediante gli organi di senso e avendo queste tracce può usarle quando si presenta il bisogno vitale con la sua coerenza. È così che una parte dell'Es diventa Io, per influsso del mondo esterno. Inoltre in tal modo esso accumula energia che trae da Eros «desessualizzando» parte delle componenti pulsionali erotiche. Questa libido desessualizzata, che si libera dal vincolo esercitato dalla specifica fonte pulsionale, può ora giocare in modo più vario, grazie al lavoro dell'Io, il quale può mettere insieme varie pulsioni per dare loro soddisfacimento contemporaneamente, indicando le vie di scarica, i tempi più consoni per effettuarla e così via. In tal modo l'Io che è derivato dall'Es comincia anche a imbrigliare parti della pulsione di morte, in quanto si è accorto che nonostante abbia dato soddisfacimento alle pulsioni, e quindi abbia estinto la richiesta delle pulsioni di vita, tuttavia la vita non si è estinta. E così l'Io comincia ad avere anche una maggior modulazione nei soddisfacimenti: non più solo quelli che portano a zero nel modo più immediato la tensione dovuta allo stimolo vitale, ma può scegliere esperienze piacevoli che durano nel tempo. Come abbiamo detto, per fare tutto questo, l'Io deve desessualizzare componenti di Eros, e le trae su di sé. Infatti tra le componenti energetiche di Eros ve ne sono alcune che si prestano di più ad essere desessualizzate (in quanto sono quelle che più facilmente si emancipano dal condizionamento della fonte somatica) e così ricava da Eros un ammontare di energia che va a costituire un «capitale» da investire più liberamente e non più solo in relazione al bisogno; questa componente è questa la libido dell'Io – il narcisismo – che è senza qualità in quanto non ha le caratteristiche legate alle pulsioni parziali. L'Io ha in sé il deposito narcisistico di libido del soggetto e può a quel punto utilizzarla in base alla sua volontà o necessità.

Tutto questo sviluppo deriva dal manifestarsi delle pulsioni di autoconservazione, che hanno non solo un compito vitale, ma promuovono lo sviluppo dell'Io.

Le «componenti pulsionali erotiche» esistono fin dalla condizione fetale, anzi nel feto ci sono solo quelle e sono di bassa intensità; mentre non ci sono le pulsioni di autoconservazione perché queste sorgessero solo alla nascita con i bisogni vitali.⁵⁰

E così, dacché c'è Io, comincia a valere il processo secondario in relazione alle dinamiche del soddisfacimento pulsionale.

Abbiamo dunque visto che il principio di piacere è la modificazione di una tendenza più originaria (la tendenza del Nirvana) per effetto dell'influsso potente della vita. Ora cogliamo che la pulsione di morte non ha un'energia propria che la distingua da Eros; è la libido, la stessa libido che ora è presa in una dinamica vitale, ora in una dinamica non-vitale; ora presa in processi che la elevano a uno stato di maggiore ordine, ora in processi che la degradano e non la rendono più utilizzabile psichicamente, fermo restando che tutti i processi vitali volgono verso la morte. La funzione dell'Io è quella di rendere utilizzabile tutta questa energia, altrimenti sprecata!

Questo dunque ci porta a comprendere come Freud risolva la sfasatura tra il principio di piacere e la teoria del piacere. Attribuendo infatti due caratteri distinti al principio di piacere e al principio del Nirvana, Freud precisa anche l'idea del piacere, come aspetto vitale, ricerca positiva.

Ora qui c'è una breve parentesi da fare sulla concezione del piacere in neurobiologia, che ci offre un'idea di dove conduce la sordità agli apporti della metapsicologia freudiana. Pensiamo a quello che viene considerato l'esperimento principe tra i neurobiologi per illustrare l'idea del piacere, ossia l'esperimento dell'autostimolazione: in esso il topolino ricerca continuamente lo stimolo elettrico che manda corrente alla punta di un elettrodo posto nel suo ipotalamo laterale, azionando una leva che potremmo chiamare la «levetta del piacere».⁵¹ Niente da dire sulle scelte del povero topolino che non ha mai conosciuto se non la triste vita del laboratorio e che probabilmente farebbe scelte ben diverse dalla «levetta del piacere» se disponesse di una vita libera;⁵² sulle idee dei ricercatori invece c'è

⁵⁰ I primi stimoli a essere tollerati sono proprio quelli che portano a rapida soddisfazione, ossia quelli che comportano una variazione molto repentina dallo stimolo al soddisfacimento. Se stessimo alle sole pulsioni sessuali, che già esistono nella fase fetale del bambino, il bambino non apprenderebbe granché, perché le pulsioni sessuali nella fase neonatale sono pulsioni *per nulla propulsive*, di basso contenuto di dispiacere, non spingono più di tanto all'azione, né a un cambiamento di stato (eccitazione/quiete); esse non hanno la forza di mobilitare il bambino, come le pulsioni di autoconservazione.

⁵¹ Vedi Vincent, J.-D. (1988), *Biologia delle passioni*, pp. 176-179.

⁵² Dice K. Lorenz: «Negli animali in cattività e particolarmente negli uomini civilizzati troviamo schemi di comportamento regolarmente ricorrenti, che non sono soltanto privi di valore, ma perfino dimostrabilmente nocivi alla sopravvivenza dell'individuo, così come a quella della specie»; Lorenz, K. (2005), *Lorenz allo specchio. Autoritratto inedito del padre dell'etologia*, p. 210. Come risulta dalla citazione, segnalatami da E. Meroni, contro

qualcosa da dire: idee che riducono la sessualità a una faccenda di masturbazione e anche della più coatta, per le quali il piacere dell'eccitazione diventa il *fastidio* che impedisce di arrivare al più presto all'orgasmo. Evidentemente concezioni che possono essere sviluppate solo in condizioni da lager!

Che questa idea della sessualità (che ci rappresenta *in vivo* come la pulsione di morte possa agire nelle teste degli scienziati!) sia patologia camuffata da idea scientifica lo dimostra anche un bambino piccolissimo: infatti, è vero che la vita pulsionale del bambino sorge tutta all'insegna della pulsione di morte – voler spegnere l'eccitamento il più velocemente possibile: «la levetta» – ma poi basta che il bambino abbia poppato e soddisfatto la pulsione di autoconservazione (avendo così parzialmente realizzato la pulsione di morte), perché le pulsioni sessuali si facciano di nuovo sentire (come desiderio di ciucciare), per essere questa volta pensate dal soggetto, e accompagnate da un piacere (non più la caduta repentina a zero), che stimola la sua ricerca nel mondo. E ovviamente soddisfare una pulsione sessuale è diverso che soddisfare una pulsione di autoconservazione (la fame), perché la pulsione sessuale non ha un oggetto specifico e neppure forme standard di soddisfacimento, e, poiché nasce nell'infanzia, essa non ha un'acme che la definisca in termini di soddisfacimento. Dice Freud che «all'inizio della vita psichica l'anelito al piacere si esprime in una forma, che pur essendo di gran lunga più intensa che in seguito, non è tuttavia esente da restrizioni; esso è infatti costretto a subire frequenti interruzioni». ⁵³ Finché l'Io non è ancora costituito, la pulsione di morte ha agio di portare in modo più diretto all'estinzione i processi di eccitamento. Quando c'è energia libera, nell'ipotesi di Freud questa tende alla scarica.

Nell'ideologia che sta sotto a questo tipo di esperimenti da parte delle neuroscienze ⁵⁴ diventa letteralmente impossibile concepire i processi di desessualizzazione delle pulsioni sessuali che sono la condizione della sublimazione. Ma diventa impossibile anche dare qualunque tipo di sbocco alle nevrosi.

Chiusa questa parentesi, riprendiamo allora la teoria freudiana del piacere. Su un'ambiguità concettuale che è sempre stata presente in Freud, Baldini ha attratto l'attenzione, ponendo un distinguo essenziale tra i termini *Befriedigung* e *Lust*, che danno luogo a una difficoltà teorica che s'intreccia con la dinamica pulsionale che stiamo affrontando. Riprendo la sua articolazione.

Il termine *Befriedigung* indica il soddisfacimento pulsionale inteso come la meta della pulsione, ovvero ciò in cui la spinta pulsionale si consuma, come scarica dell'eccitazione; insomma è quello che Freud chiama il piacere d'organo, *Organlust*. Dice Baldini:

certo sperimentalismo vi è dunque il conforto anche del padre dell'etologia.

⁵³ Freud, S. (1920), p. 248.

⁵⁴ Che quindi non sono affatto neutrali, ma esprimono «valori» e tendenze.

[...] se si legge attentamente *Pulsioni e loro destini*, è del tutto legittimo e conforme all'intenzione freudiana concepire la spinta pulsionale – quello che Freud chiama *Drang* – come una *funzione continua* che descrive la variazione dell'eccitazione nel tempo. Ebbene, in questo quadro cos'è il soddisfacimento che Freud ci dice essere lo *Ziel*, la meta della pulsione “*Das Ziel eines Triebes ist allemal die Befriedigung* (La meta di una pulsione è in ogni caso il soddisfacimento)”? [...] la *Befriedigung*, il soddisfacimento, è il *punto di minimo globale* della funzione spinta. Del tutto coerentemente con il testo freudiano e in vista di una doverosa formalizzazione della metapsicologia, il *principio di nirvana* ci dice che la funzione spinta deve ricercare il minimo.⁵⁵

Il soddisfacimento è dunque il *punto di minimo globale della funzione spinta*, ed è quindi ciò cui mira il principio del Nirvana. Prosegue Baldini:

Rispetto a questo, cosa sono allora il piacere e il dispiacere? Anche a questo proposito Freud formula un'ipotesi molto precisa che mantiene per tutto l'arco della sua ricerca. Vi do i tre passi in cui la formula. I primi due stanno in *Al di là del principio di piacere* e sono i seguenti: “[...] probabilmente il fattore che determina la sensazione [di piacere o dispiacere] è la misura della riduzione o dell'aumento in un dato periodo di tempo”; “[...] o il senso di tensione va messo in rapporto con la grandezza assoluta, o eventualmente con il livello dell'investimento, mentre la serie piacere-dispiacere indica un'alterazione dell'entità dell'investimento nell'unità di tempo?”. Mentre il terzo sta ne *Il problema economico del masochismo*: “Forse è il ritmo, la sequenza temporale dei cambiamenti, degli aumenti e delle diminuzioni della quantità dello stimolo”.⁵⁶

Questo ci permette di comprendere come si colloca funzionalmente il principio del Nirvana in relazione alle dinamiche del soddisfacimento pulsionale.

Il termine Lust è il cosiddetto «piacere», un piacere mentre lo si prova, mentre lo si gode, insomma un godimento; la dinamica del piacere non può essere identificata dal soddisfacimento, dalla *Befriedigung*, ossia dalla tendenza a un minimo (al limite lo zero) della tensione. Identificare il godimento con la scarica dei prodotti sessuali è, come abbiamo detto, far passare surrettiziamente l'idea che il godimento sessuale non ha nessuna configurazione intellettuale. Ma è proprio la nuova teoria pulsionale che consente di uscire dall'ambiguità: a partire da *Al di là del principio di piacere* Freud infatti distingue nettamente il *principio del Nirvana* dal *principio di piacere*: il principio del Nirvana può essere invocato indubbiamente nei processi di scarica, quindi relativamente al processo di soddisfacimento pulsionale. Rispetto a questo che cosa sono allora il piacere e il dispiacere? Dice Freud:

⁵⁵ Cfr. Baldini, F. (in corso di pubblicazione), *Il transfert. Sette lezioni sulla teoria freudiana del trattamento psicanalitico*.

⁵⁶ Cfr. *ivi*.

La nostra coscienza ci comunica, dall'interno, non solo le sensazioni di piacere e di dispiacere, ma anche le sensazioni che rinviano a una peculiare tensione che a sua volta può essere piacevole o spiacevole. Sono queste le sensazioni che dovrebbero permetterci di discriminare fra i processi energetici legati e quelli liberi? o il senso di tensione va messo in rapporto con la grandezza assoluta, o eventualmente con il livello dell'investimento, mentre la serie piacere-dispiacere indica un'alterazione dell'entità dell'investimento nell'unità di tempo?⁵⁷

[...] ciò che è avvertito come piacere e dispiacere non sono le altezze in termini assoluti di queste tensioni prodotte dagli stimoli, ma piuttosto qualcosa che attiene al ritmo del loro mutamento.⁵⁸

Insomma il fattore che determina la sensazione (di piacere e dispiacere, la serie piacere-dispiacere) è la misura della riduzione o dell'aumento dell'entità dell'investimento in un dato periodo di tempo, qualcosa che afferisce al ritmo, alla sequenza temporale dei cambiamenti, mentre il senso di tensione va messo in rapporto con la grandezza assoluta. Si coglie insomma la differenza fondamentale tra piacere e soddisfacimento.

In *Al di là del principio di piacere* Freud distingue tra piacere di eccitamento (o preliminare) e piacere della scarica (o definitivo) riferiti alla differenza tra principio di piacere e principio del Nirvana, e tra energia legata ed energia libera. Dice infatti:

Se distinguiamo fra la funzione e la tendenza in un modo più netto di quanto abbiamo fatto finora, il principio di piacere diventa una tendenza che si pone al servizio di una funzione cui spetta il compito di liberare interamente dall'eccitamento l'apparato psichico, [...] ci rendiamo conto che la funzione che abbiamo descritto rientrerebbe nell'aspirazione più universale di tutti gli esseri viventi, quella di ritornare alla quiete del mondo inorganico. Abbiamo tutti sperimentato come il massimo piacere che possiamo attingere, il piacere dell'atto sessuale, sia connesso con la momentanea estinzione di un eccitamento estremamente intenso. Il legamento del moto pulsionale sarebbe invece una funzione preliminare, che deve preparare l'eccitamento per la sua definitiva eliminazione nel piacere della scarica.⁵⁹

La *funzione* di liberare dall'eccitamento è quella che si rappresenta nel soddisfacimento (pulsione di morte, principio del Nirvana); la *tendenza* invece è quella espressa dall'effettivo principio di piacere e dalla sua modificazione in principio di realtà, che contempla anche un piacere dell'eccitamento. A livello globale c'è

⁵⁷ Freud, S. (1920), p. 248.

⁵⁸ Freud, S. (1938), p. 573.

⁵⁹ Freud, S. (1920), p. 247.

un punto di minimo in cui la spinta si esaurisce, il soddisfacimento (ed è il Nirvana), ma questo non esaurisce appunto la questione del *Lust*; dice Baldini:

Si tratta in ogni caso della variazione dell'eccitazione nell'unità di tempo, il che in matematica ha un significato molto preciso, che è quello di *derivata*. Piacere e dispiacere saranno quindi identificati dai punti a derivata prima negativa o positiva. Rispetto ad essi il soddisfacimento sarà costituito – come ho detto – dal punto di minimo assoluto che ha derivata zero. Altrimenti detto: il principio di nirvana mira a un valore, a un determinato valore della funzione, mentre il principio di piacere mira a una tendenza di questa stessa funzione. Ricordo a questo proposito che la pulsione di morte è espressione del principio di nirvana mentre quella di vita del principio di piacere.⁶⁰

Nel saggio *Il problema economico del masochismo* Freud dirà:

Il piacere e il dispiacere non possono [...] essere ricondotti alla diminuzione o all'incremento di una quantità (che chiamiamo “tensione provocata dallo stimolo”), anche se con questo elemento hanno evidentemente molto a che fare. Pare che non dipendano da questo fattore quantitativo, bensì da una caratteristica che non possiamo far altro che definire qualitativa. Se sapessimo dire in cosa consiste questa caratteristica qualitativa, avremmo fatto un grande passo avanti in psicologia. Forse è il *ritmo*, la sequenza temporale dei cambiamenti, degli aumenti e delle diminuzioni delle quantità dello stimolo. Chissà.⁶¹

Altrimenti detto: il principio del Nirvana vuole semplicemente la diminuzione quantitativa della pressione dello stimolo, il principio di piacere vuole invece una caratteristica qualitativa dello stimolo, mentre il principio di realtà vuole una dilazione temporale della scarica e quindi una tolleranza della tensione spiacevole.

Il principio di realtà poi è sicuramente molto interessante ai fini della vita: essendo una modificazione del principio di piacere, il suo obiettivo anche in questo caso è quello di ridurre o eliminare il dispiacere, ma lo raggiunge attraverso un processo che ammette localmente anche aumenti di dispiacere. Inoltre, a mano a mano che si sviluppa, l'Io si forgia delle rappresentazioni sulla base del principio di realtà con le quali fa fronte alle situazioni di dispiacere che si presentano.

Seppure sia vero dunque che il principio di piacere domina nell'Es, come una tendenza alla scarica senza riguardo per niente e per nessuno,⁶² e appena si presenta una quantità (aumento dell'eccitazione) l'Es vuole il soddisfacimento – in tal senso il principio di piacere è identico al principio del Nirvana –, tuttavia il lavoro dell'Io, la cui «prestazione psicologica consiste nell'elevare a un livello dinamico più alto i processi dell'Es (per esempio trasformando dell'energia li-

⁶⁰ Cfr. Baldini, F. (in corso di pubblicazione).

⁶¹ Freud, S. (1924), p. 6.

⁶² Cfr. Freud, S. (1938), p. 625.

beramente mobile in energia legata, quale corrisponde allo stato preconsciouso)»,⁶³ imprime una deviazione a questo cammino, introducendo un ordine nel disordine, nell'assetto slegato degli eccitamenti e nella tendenza alla morte.

L'Io ravvisa nei suoi stati interni un ritmo dei cambiamenti in relazione alle esperienze di soddisfacimento che localmente producono piacere anche in presenza di eccitamenti. E poiché ha gli apparati motori, può scegliere a che cosa dare soddisfacimento e a che cosa no. È l'Io che trasforma il quantitativo nel qualitativo. È qui che il principio di piacere assume questa importante funzione di presiedere alle variazioni qualitative degli eccitamenti. Ecco perché il principio di piacere ha questa seconda e importante caratteristica: esso esprime la messa in valore della qualità del piacere, e comprende in sé dinamiche che non vanno nel senso della scarica immediata ma si espandono in processi come la sublimazione, altrimenti inspiegabili.

5. Masochismo

Ed ecco allora che ci ricongiungiamo con quanto avevamo detto nell'introduzione. *Nel Problema economico del masochismo* Freud precisa la funzione del principio di piacere perché deve spiegare il masochismo erogeno, che nell'elaborazione precedente (vedi *Pulsioni e loro destini*) aveva considerato come un derivato del sadismo, e corregge la sua tesi precedente asserendo che primario non è il sadismo, bensì il masochismo: c'è un masochismo primario, da cui si sviluppano poi il sadismo e il masochismo secondario. Una componente di questa pulsione masochistica è normalmente presente negli esseri umani e la troviamo rappresentata nel fatto che essi si fanno piacere proprio il dispiacere di vivere nelle sue forme più svariate: persino l'eccitazione sessuale è in Freud un dispiacere che viene ricercato come tale, un dispiacere che è espressione della vita, mentre il suo spegnersi nell'orgasmo è spesso avvertito con una punta di delusione.

Addentriamoci per qualche tratto nel saggio di Freud sul masochismo e sul problema economico che egli rileva. Ora, una teoria del piacere che non tenga conto del problema del masochismo, della *ricerca del dispiacere*, è proprio insufficiente: se infatti lo scopo dell'apparato è quello di evitare il dispiacere e di ottenere piacere, il masochismo è una obiezione a questo principio perché esso ha tutt'altro che lo scopo di evitare il dispiacere. Anzi, qui è proprio il dispiacere che è perseguito come godimento: il dolore e il dispiacere possono porsi come scopi.

Tuttavia il masochismo ha un carattere ambivalente: esso infatti da un lato è espressione della pulsione di morte, ma dall'altro lato per mantenersi come masochismo ha bisogno di non realizzare il fine della pulsione di morte; se c'è qualcosa che ostacola in qualche modo la pulsione di morte nella sua piena realizzazione, questo è proprio il masochismo.

⁶³ *Ivi*, p. 626.

A proposito del rapporto esistente tra il masochismo e la pulsione di morte, Freud dice che da un lato una parte della pulsione di morte viene estroflessa e diventa pulsione di distruzione: la libido indica la via degli oggetti alla pulsione di morte per diventare pulsione di distruzione. Dall'altro lato però una parte della pulsione di morte resta dentro, ma anche questa, con l'aiuto dell'eccitamento sessuale concomitante (perché dove c'è ristagno di libido c'è eccitamento sessuale), anche questa parte di pulsione di morte che resta dentro viene legata dalla libido. È questo il masochismo erogeno o originario. Insomma qui c'è l'imbrigliamento fondamentale della pulsione di morte da parte della libido. Il masochismo tiene luogo di questa fusione originaria di Eros con la pulsione di morte. Questo è molto importante perché in qualche modo non ci è dato di avere, e tanto meno di poter minimamente conoscere, qualcosa della pulsione di morte allo stato puro, bensì, come abbiám detto, sempre in un impasto con la libido. Dice Freud:

Il masochismo erogeno accompagna tutte le fasi evolutive della libido dalle quali deriva i suoi differenti rivestimenti psichici. La paura di essere divorato dall'animale totemico (padre) deriva dalla primitiva organizzazione orale, il desiderio di essere percosso dal padre [deriva] dalla fase immediatamente successiva sadico-ale; lo stadio fallico di organizzazione lascia come suo sedimento l'evirazione, che, seppure in seguito rinnegata, entra a far parte del contenuto delle fantasie masochistiche; dalla definitiva organizzazione genitale derivano invece, come è naturale, le situazioni caratteristiche della femminilità, quelle in cui il soggetto subisce il coito e partorisce.⁶⁴

Questo ci fa scorgere un aspetto interessante della pulsione di morte: Freud mette qui in evidenza le principali fantasie masochistiche primarie che esprimono passività, condizioni di annichilimento del soggetto, la sua scomparsa; questo nei differenti stadi dell'evoluzione libidica; così allo stadio orale *essere divorato* – che significa sparire come soggetto, morire – indica il modo in cui la pulsione di morte intrecciandosi con la libido elabora un fantasma fondamentale; nello stadio sadico-ale la fantasia si presenta come *essere percosso*, la pulsione di morte si rende esplicita nel suo intreccio con la libido come subire dolore, che umilia l'integrità del soggetto; nella fase fallica, la fantasia si esprime come *essere evirato*, e qui la pulsione di morte si cela dietro al fatto che l'organo, che rappresenta il soggetto così pienamente nel suo soddisfacimento, potrebbe venire a mancare, e quindi questo imprimere una lesione irreparabile nel soggetto stesso. Infine nella fase genitale è essere una femmina il fantasma che rimanda il concetto della realizzazione sessuale in un essere vivente della pulsione di morte, intesa come minaccia e sparizione della virilità, come incarnazione della passività dell'atto sessuale e della procreazione. Freud, incurante degli anatemi e delle scomuniche sociali quando si tratta di dare voce a un frammento di verità sugli aspetti più pro-

⁶⁴ Freud, S. (1924), p. 11.

fondi della psiche umana, apre uno spiraglio sulla questione della passività: tutti odiano la passività, uomini, donne, tutti. E così facendo odiano la femminilità. Vogliamo mostrare il pregiudizio che grava su questo odio.

Freud dice prima di tutto che è la libido che imprime questi «rivestimenti psichici» al masochismo erogeno: senza la componente libidica, difficilmente esso troverebbe espressione psichica.

Tuttavia questi rivestimenti psichici del masochismo erogeno, in cui riconosciamo le fantasie primarie, non sono affatto accidentali e hanno una funzione molto importante nella vita psichica. Che il masochismo, in tutte le sue forme, ponga in primo piano la questione della passività, ossia qualcosa che fondamentalmente gli esseri umani sono portati a rigettare o a disprezzare, è legato al fatto che la passività costituisce la parte più inconscia delle fantasie sessuali, quella più difficilmente integrabile dall'Io.⁶⁵ E anche quella che più facilmente diventa preda del masochismo morale, proprio in quanto più rigettata.

Non solo: attività/passività costituiscono un binomio categoriale fondamentale dello psichico, come Freud dice in *Pulsioni e loro destini*, ossia un modo di espressione tipico delle pulsioni. La passività fa parte delle mete pulsionali: la meta della pulsione può essere passiva o attiva (es. guardare/essere guardati), a seconda che l'oggetto che porta il soddisfacimento sia o non sia il soggetto stesso, ma la pulsione è sempre attiva.

E ancora: come potrei arrecare dolore (sadismo) se non so che cos'è il dolore (provare dolore, masochismo erogeno)? Viene prima la passività o l'attività? Nel neonato che non ha ancora costruito tutti i suoi apparati, viene prima il mangiare o il terrore di essere divorato dalla sua propria fame?

Dice inoltre Freud:

Nasce il problema se il soddisfacimento di moti pulsionali meramente distruttivi possa essere avvertito come piacere, se esista la distruttività allo stato puro, senza apporti libidici. Il soddisfacimento della pulsione di morte che permane nell'Io non sembra provocare sensazioni di piacere, benché il masochismo sia un impasto perfettamente analogo al sadismo.⁶⁶

La pulsione di morte che permane nell'Io dà origine a sensazioni di piacere solo quando s'impasta con la libido, o è sostenuta da qualche moto libidico, e questo, tra l'altro, è ciò che la rende anche riconoscibile. Naturalmente c'è assolutamente la possibilità di una distruttività allo stato puro, senza apporti libidici; riprendo il commento di F. Baldini su una lettura di Sade che lo fa capire:

⁶⁵ Vedi Freud, S. (1919), "Un bambino viene picchiato". (*Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali*).

⁶⁶ Freud, S. (1938), p. 581, n. 1.

[...] l'elemento che anima tutta l'attività libertina dei personaggi sadiani non è, come molti pensano, la ricerca del piacere vissuto, del *volle sexuelle Genuss*, del pieno godimento sessuale, bensì la frenesia di azzerare ogni eccitazione: non è il *Lust*, è la *Befriedigung* cui il libertino sadiano tende. Non che egli non incontri il *Lust* sul suo percorso, ovviamente lo incontra ma come un effetto accessorio e comunque transeunte perché costretto a cedere il posto a un'apatia progressiva.⁶⁷

Si veda anche M. Ranalli, sempre a proposito di Sade:

L'esercizio continuo della ferocia, la volontà di trascendere i limiti precedentemente raggiunti sfibra però l'uomo, il quale, con il trascorrere del tempo, abbisogna di continui e interiori stimoli per superare quella sorta di *intorpidimento istintuale* cui va necessariamente incontro e per vincere l'apatia [...]. Diversamente dal libertino "in erba", quello apatico non ricerca infatti il male per soddisfare i ferini desideri dai quali è percorso; ma, amante del dolore assolutamente concepito, brama e persegue una ferocia cerebrale e sofisticata, frutto estremo dello scatenamento totale degli istinti. [...] Detto ciò, il piacere apatico rappresenta quasi un effetto accessorio e non fondamentale dell'agire libertino: è il risultato perseguito di una volontà distruttrice del tutto svincolata dalla logica pulsionale e istintuale.⁶⁸

Vediamo dunque in questa idea sadiana come il soddisfacimento di moti pulsionali distruttivi allo stato puro non è avvertito come piacere. Non lo stesso può dirsi del masochismo; non esiste infatti il masochista puro. Infatti per quanto lontano il masochista possa cercare di spingere l'orizzonte del suo godimento, i limiti in cui è concepita l'azione masochistica sono sempre abbastanza ristretti. Lo nota Freud in *Un bambino viene picchiato*: «Del resto, anche nelle fantasie più elaborate degli anni successivi, persisteva la condizione che ai bambini castigati non venisse arrecato alcun serio danno».⁶⁹ Un conto è la fantasia e un conto è la realtà! Non si pensi che il masochista sia di bocca buona per quel che riguarda i godimenti masochistici e che gli vadano bene tutti, perché se qualche cosa eccede rispetto a un certo rituale, allestito ai fini del godimento, allora sente male come tutti e si infastidisce come tutti. Anzi, il masochista trova le condizioni del proprio soddisfacimento vincolate dal fantasma in modo rigido e stereotipato, come del resto accade sempre nelle perversioni.

Ma tutto questo non ci fa ancora capire quell'aspetto più originario del masochismo erogeno, che ci rimanda tutto un ambito della sensibilità legato alla passività: la paura di essere divorato dal padre temuto, la paura di essere picchiato, subire il coito, partorire, aspetti del masochismo attraverso i quali ci consentiamo

⁶⁷ Cfr. Baldini, F. (in corso di pubblicazione).

⁶⁸ Ranalli, M. (2011), *De Sade. Il pensiero filosofico*, p. 87.

⁶⁹ Freud, S. (1919), p. 42.

di poter *pensare* le mete passive (fantasmi fondamentali). Ma perché le rigettiamo? Di questo rigetto in analisi abbiamo testimonianze continue nella resistenza più tenace, quella che Freud pone come la roccia basilare della castrazione, ossia il rifiuto (edipico) per l'uomo di porsi in una posizione di passività nei riguardi di un altro uomo, e la questione dell'invidia del pene nella donna, entrambi accomunati fundamentalmente da un rifiuto della femminilità.

Vogliamo dare qui solo l'indicazione di una possibile articolazione di questo difficile problema. Insomma più diamo corso alla *sublimazione* delle mete passive, ossia più soddisfiamo anche la pulsione di morte, e più trova espressione anche la parte più rigettata della nostra vita pulsionale, e così, potremmo dire, la pulsione di morte non ci fa del male. E quindi il problema per cui la femminilità nessuno la vuole è perché è quella che è più vicina alla pulsione di morte, ma anche a quel momento in cui Eros si è impastato con la pulsione di morte. Non ci si rende mai conto abbastanza che è qui che trova soluzione il problema dell'invidia del pene delle donne, e anche moltissimi dei problemi psichici che affliggono la sessualità femminile: il volgere verso la passività è una conquista, non un dato immediato della pulsione, e forse anche il compito più difficile. Ma questo oggi, la nostra società «muscolare» fa proprio difficoltà a riceverlo!

Sono temi che solamente accenniamo e che meritano una discussione più ampia anche per il loro forte impatto sociale, ma che non potevamo del tutto trascurare in una trattazione della pulsione di morte.

Conclusioni

Se Freud dunque modifica sostanzialmente il principio di piacere è proprio per dire che sviluppare un apparato psichico il cui modello di soddisfacimento sia la *Befriedigung*, l'eliminazione della quantità, il Nirvana, è assolutamente impossibile.

Quello con cui noi abbiamo a che fare di abbastanza serio nella nostra società, e con il nostro attuale livello di civiltà, è che la nostra società, che sembra essere sempre alla ricerca del piacere, una società edonistica, in realtà, è proprio il contrario, ossia una società che in fondo è soltanto animata dalla «frenesia di azzerare ogni eccitazione», quindi è proprio il contrario del *Lust*. In fondo noi lavoriamo per ripristinare la funzione della castrazione, così mal vista ma al contempo l'unica che facilita un po' l'accesso al godimento. E promuovendo questo promuoviamo anche un po' di masochismo erogeno, come dice Freud. Altrimenti ne va della possibilità del godimento.

Questo ci avvia a porre le nostre conclusioni relative al trattamento, in relazione a questi processi più fondamentali che abbiamo incontrato e che ci hanno portato a isolare una pulsione più fondamentale, e un principio più fondamentale del principio di piacere che regola la vita psichica. In fondo, la nostra società non sopporta la passività, ma sembra invece sopportare benissimo una pulsione di morte

che sempre più si stacca da Eros, nella frenesia di annullare ogni eccitazione.

Il masochismo erogeno di cui parla Freud, originario, col suo orizzonte di passività, non può essere qualche cosa di negativo. Esso consente tante cose: l'umorismo, per esempio, ossia quell'atteggiamento per cui con una battuta di spirito il nostro superio azzera per un attimo quella realtà che ci vuole travolgere (è poca cosa ma è un trionfo di un prodotto psichico sulla realtà!); ma consente anche la conoscenza, perché per conoscere dobbiamo farci carico di una quantità di dispiacere, dobbiamo accettare che qualcuno c'insegni, trovarci in una condizione d'inferiorità (si badi, non d'inferiorità morale!). A questo servono questi fantasmi fondamentali di cui abbiamo parlato che il bambino forgia nel suo pensiero del tutto spontaneamente, senza avere alcun bisogno di qualcuno che lo mangi, lo percuota, lo castrì o lo ingravidi. Tutti aspetti che veicolano la funzione della castrazione.

Freud, per poter rendere conto delle dinamiche economiche, deve porre un principio di piacere molto più duttile, che renda conto delle multiformi varianti della sessualità umana, ivi compreso il masochismo, così come delle sublimazioni che in esse rientrano: un principio che si preoccupasse solo di riportare a zero, a un livello minimo gli eccitamenti, sarebbe del tutto inutile.

Certo che si muore, ma in qualche modo si muore quando la pulsione di morte ha distrutto le connessioni interne che Eros aveva creato. Ci sono insomma due forze: l'organismo ha una forza in sé che lo spinge all'inorganico, ma al contempo c'è la vita che vuole durare. E questo genera conflitto. La pulsione di morte agisce nel senso di far cessare lo stimolo, ma la vita riesce a mantenersi pur con la cessazione dello stimolo. Il soddisfacimento pulsionale ci riavvicina alla morte: l'unione sessuale, ad esempio, realizza pienamente questa cessazione dello stimolo nel soddisfacimento, ma da un altro lato anche Eros deve essere soddisfatto, Eros, ossia le pulsioni di vita che vogliono durare. E soddisfare queste comporta appunto tutto un intenso lavoro, perché le pulsioni di vita sono più complicate e non hanno un oggetto prefissato. È così che Freud è costretto a porre un altro principio accanto al principio di piacere, ossia il principio del Nirvana.

Sintesi

Eros e pulsione di morte: una libido, due regimi.

Negli anni tra il 1920 e il 1924 Freud è impegnato in un significativo ampliamento della metapsicologia, concepita come una fisica del soggetto. Freud è alle prese con una ridefinizione dei principi economici che reggono la dinamica psichica e con un'estensione della teoria delle pulsioni; inoltre propone una teoria nuova sul problema del piacere il cui sviluppo ha conseguenze importanti anche sul piano dell'etica. Queste nuove conquiste teoriche gettano una nuova luce sulle finalità del trattamento, che sono conoscitive e non terapeutiche. Viene inoltre riarticolata la problematica della castrazione come sbocco dell'analisi.

Parole chiave: *Eros e pulsione di morte, principio di piacere, principio di costanza, principio del Nirvana, secondo principio della termodinamica, piacere e soddisfaccimento, castrazione, masochismo, passività.*

Bibliografia

- Arcidiacono, G., Arcidiacono, S. (2006). *Sintropia, entropia, informazione. Una nuova teoria unitaria della fisica, chimica e biologia*. Di Renzo Editore.
- Baldini, F. (in corso di pubblicazione). *Il transfert. Sette lezioni sulla teoria freudiana del trattamento psicanalitico*.
- Baldini, F. (2022, 24 settembre). «Lezione introduttiva» al Seminario: *Freud con Kant tra gnoseologia ed etica*.
- Baldini, F. (2021). Intervista sulla concezione freudiana della psicanalisi. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2021/1, 5-41.
- Bernfeld, S., Feitelberg, S. (1931). The Principle of Entropy and the Death Instinct. *Int. J. Psycho-Anal.*, 12, 61-81.
- Dalto, S. (2019). Precisazioni sul processo di costituzione dell’Io nella metapsicologia freudiana. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2019/1, 35-50.
- Fantappiè, L. (1991). *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico*. Di Renzo Editore. (Originariamente pubblicato nel 1944)
- Fine, R. (1982). *Storia della psicoanalisi* (C. Ranchetti, Trad.). Bollati Boringhieri. (Originariamente pubblicato nel 1979)
- Freud, S. (1893). *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, OSF II.
- Freud, S. (1908). *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans)*, OSF V.
- Freud, S. (1913-14). Ricordare, ripetere e rielaborare (1914). In *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi*, OSF VII.
- Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro destini*, OSF VIII.
- Freud, S. (1919). “Un bambino viene picchiato”. (*Contributo alla conoscenza dell’origine delle perversioni sessuali*), OSF IX.
- Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, OSF IX.
- Freud, S. (1922). *Osservazioni sulla teoria e pratica dell’interpretazione dei sogni*, OSF IX.
- Freud, S. (1924). *Il problema economico del masochismo*, OSF X.
- Freud, S. (1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF X.
- Freud, S. (1929). *Il disagio della civiltà*, OSF X.
- Freud, S. (1938). *Compendio di psicoanalisi*, OSF XI.
- Jones, E. (1966). *Vita e opere di Freud. III. L’ultima fase (1919-1939)* (A. Novelletto, M. Cerletti Novelletto, Trad.). Il Saggiatore. (Originariamente pubblicato nel 1957)
- Kapp, R. O. (1931). Comments on Bernfeld and Feitelberg’s “The principle of

- Entropy and the Death Instinct". *Int. J. Psycho-nal.*, 12, 82-86.
- Laplanche, J. (1972). *Vita e morte nella psicoanalisi* (A. De Coro, Trad.). Editori Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1970)
- Laplanche, J., Pontalis J.-B. (2010). *Enciclopedia della psicoanalisi* (L. Mecacci, C. Puca, Trad., 9. ed.). Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1967)
- Lorenz, K. (2005). *Lorenz allo specchio. Autoritratto inedito del padre dell'etologia* (C. Piccoli Dal Maso, Trad.). Armando Editore. (Originariamente pubblicato nel 1975)
- Mangini, E. (2001). *Lezioni sul pensiero freudiano e sue iniziali diramazioni*. LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto (Ristampa 2020).
- Meroni, E. (2021). Psicanalisi freudiana e psicanalisi relazionale: teoria e pratica clinica a confronto. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2021/1, 125-153.
- Ranalli, M. (2011). *De Sade. Il pensiero filosofico*. Editrice Clinamen.
- Vincent, J.-D. (1988). *Biologia delle passioni* (F. Bianchi Bandinelli Baranelli, Trad.). Einaudi. (Originariamente pubblicato nel 1986)